



ALLA LUCE DEL PADRE

NOTIZIARIO SEMESTRALE FIGLIE DELL'ORATORIO
N. 270 Dicembre 2018 - spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Milano

SOMMARIO

Anno nuovo. O meglio peimo dell'anno.
Auguri!

pag. 3

In primo piano

Dal documento finale del Sinodo dei Vescovi
sui Giovani

pag. 4

Spazio Giovani

Giovani in cammino

pag. 7

Silvia Senzani,

suor Maria Chiara della Visitazione

pag. 10

Chiamati ad essere albe di speranza

pag. 13

Le Figlie dell'Oratorio e...

Il "San Vincenzo Grossi" di Mauro Ceglie

esposto in Cattedrale

pag. 16

Un prete contento

pag. 18

"Le due tortorelle"

LODI-CASA MADRE

pag. 22

Omelia di S.E. Mons. Salvatore Ligorio

pag. 24

VICOBELLIGNANO

Festa per San Vincenzo Grossi con il Vescovo pag. 30

Notizie da

PRATO

25 anni di Oratorio a Chiesanuova

pag. 32

PARROCCHIA S. MARIA DELL'UMILTÀ

2ª edizione - Un Halloween di zucche

piene di solidarietà

pag. 33

SANT'ARCANGELO (PZ)

Grest 2018 All'opera!

pag. 35

PAVULLO NEL FRIGNANO (MO)

Anniversari di professione religiosa

pag. 37

Ricordiamo

"L'anima mia attende il Signore

più che le sentinelle l'aurora" (salmo 129)

pag. 38

ALLA LUCE DEL PADRE

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roxana Castro

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27
- 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:

ordinario € 5,16

sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203



*Anno nuovo.
O meglio primo dell'anno.
Auguri!*

365 giorni, 8760 ore, 525.600 minuti.

Mi è capitato di ascoltare recentemente una bella canzone di Roberto Vecchioni che si intitola "Tu quanto tempo hai?". Ve la consiglio caldamente, soprattutto oggi, primo dell'anno. Il ritornello struggente ripete: "Tu quanto tempo hai? Quanto amore hai? Basta solo sapere questo sai, conta solo questo sai".

All'inizio dell'anno mi chiedo cosa voglio fare di un altro anno che inizia. E mi rispondo che voglio amare di più. E l'unico modo per amare è donare. E cosa posso donare se non il mio tempo. Cosa ho di assolutamente mio se non i miei giorni? Amore e tempo. Forse il tempo che ci è concesso è l'unica realtà veramente nostra che abbiamo, o almeno la realtà veramente nostra che possiamo donare. E quanto ne doniamo, tanto amiamo.

Se Dio mi aiuta quest'anno voglio donare tante delle quasi 9000 ore che avrò a disposizione agli altri. Quella sarà la misura del mio amore. Quella sarà la misura della mia felicità.

Tu quanto tempo hai? Quanto amore hai?

Amor meus, pondus meus. (Il mio amore è il mio peso)

Sant'Agostino (Confessioni)

Alessandro D'Avenia

Dal documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani

OTTOBRE 2018

LA VITA DELLA COMUNITÀ

Un mosaico di volti

131. Una chiesa sinodale e missionaria si manifesta attraverso comunità locali abitate da molti volti. Fin dall'inizio la Chiesa non ha avuto una forma rigida e omologante, ma si è sviluppata come un poliedro di persone con sensibilità, provenienze e culture diverse. Proprio in questo modo essa ha mostrato di portare nei vasi di creta della fragilità umana il tesoro incomparabile della vita trinitaria. L'armonia che è dono dello Spirito non abolisce le differenze, ma le accorda generando una ricchezza sinfonica. Questo incontro nell'unica fede tra persone diverse costituisce la condizione fondamentale per il rinnovamento pastorale delle nostre comunità. Esso incide sull'annuncio, sulla celebrazione e sul servizio, ossia sugli ambiti fondamentali della pastorale ordinaria. La sapienza popolare dice che "per educare un bambino ci vuole un villaggio": questo principio oggi vale per tutti gli ambiti della pastorale.

La comunità nel territorio

132. L'effettiva realizzazione di una comunità dai molti volti incide anche sull'inserimento nel territorio, sull'apertura al tessuto sociale e sull'incontro con le istituzioni civili. Solo una comunità unita e plurale sa proporsi in modo aperto e portare la luce del Vangelo negli ambiti della vita sociale che oggi ci sfidano: la questione ecologica, il lavoro, il sostegno alla famiglia, l'emarginazione, il rinnovamento della politica, il pluralismo culturale e religioso, il cammino per la giustizia e per la pace, l'ambiente digitale. Ciò sta già avvenendo nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. I giovani ci chiedono di non affrontare queste sfide da soli e di dialogare con tutti, non per ritagliare una fetta di potere, ma per contribuire al bene comune.

Kerygma e catechesi

133. L'annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto, che ci ha rivelato il Padre e donato lo Spirito, è vocazione fondamentale della comunità cristiana. Fa parte di questo annuncio l'invito ai giovani a riconoscere nella loro vita i segni dell'amore di Dio e a scoprire la comunità come luogo di incontro con Cristo. Tale annuncio costituisce il fondamento, sempre da ravvivare, della catechesi dei giovani e le conferisce una qualità kerigmatica (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 164). Va tenuto vivo l'impegno a offrire itinerari continuativi e organici che sappiano integrare: una conoscenza viva di Gesù Cristo e del suo Vangelo, la capacità di leggere nella fede la propria esperienza e gli eventi della storia, un accompagnamento alla preghiera e alla celebrazione della





liturgia, l'introduzione alla *Lectio divina* e il sostegno alla testimonianza della carità e alla promozione della giustizia, proponendo così un'autentica spiritualità giovanile.

Gli itinerari catechistici mostrino l'intima connessione della fede con l'esperienza concreta di ogni giorno, con il mondo dei sentimenti e dei legami, con le gioie e le delusioni che si sperimentano nello studio e nel lavoro; sappiano integrare la dottrina sociale della Chiesa; siano aperti ai linguaggi della bellezza, della musica e delle diverse espressioni artistiche, e alle forme della comunicazione digitale. Le dimensioni della corporeità, dell'affettività e della sessualità vanno tenute bene in conto, giacché c'è un intreccio profondo tra educazione alla fede e educazione all'amore. La fede, insomma, va compresa come una pratica, ossia come una forma di abitare il mondo.

È urgente che nella catechesi dei giovani si rinnovi l'impegno per i linguaggi e le metodologie, senza mai perdere di vista l'essenziale, cioè l'incontro con Cristo, che è il cuore della catechesi. Hanno ottenuto apprezzamento *YouCat*, *DoCat* e strumenti simili, senza tralasciare i catechismi prodotti dalle varie Conferenze episcopali. Si rende necessario anche un rinnovato impegno per i catechisti, che spesso sono giovani a servizio di altri giovani, quasi loro coetanei. È importante curare adeguatamente la loro formazione e fare in modo che il loro ministero sia maggiormente riconosciuto dalla comunità.

La centralità della liturgia

134. La celebrazione eucaristica è generativa della vita della comunità e della sinodalità della Chiesa. Essa è luogo di trasmissione della fede e di formazione alla missione, in cui si rende evidente che la comunità vive di grazia e non dell'opera delle proprie mani. Con le parole della tradizione orientale possiamo affermare che la liturgia è incontro con il Divino Servitore che fascia le nostre ferite e prepara per noi il banchetto pasquale, inviandoci a fare lo stesso con i nostri fratelli e sorelle. Va dunque riaffermato con chiarezza che l'impegno a celebrare

con nobile semplicità e con il coinvolgimento dei diversi ministeri laicali, costituisce un momento essenziale della conversione missionaria della Chiesa. I giovani hanno mostrato di saper apprezzare e vivere con intensità celebrazioni autentiche in cui la bellezza dei segni, la cura della predicazione e il coinvolgimento comunitario parlano realmente di Dio. Bisogna dunque favorire la loro partecipazione attiva, ma tenendo vivo lo stupore per il Mistero; venire incontro alla loro sensibilità musicale e artistica, ma aiutarli a comprendere che la liturgia non è puramente espressione di sé, ma azione di Cristo e della Chiesa. Ugualmente importante è accompagnare i giovani a scoprire il valore dell'adorazione eucaristica come prolungamento della celebrazione, in cui vivere la contemplazione e la preghiera silenziosa.

135. Grande importanza, nei percorsi di fede, ha anche la pratica del sacramento della Riconciliazione. I giovani hanno bisogno di sentirsi amati, perdonati, riconciliati e hanno una segreta nostalgia dell'abbraccio misericordioso del Padre. Per questo è fondamentale che i presbiteri offrano una generosa disponibilità per la celebrazione di questo sacramento. Le celebrazioni penitenziali comunitarie aiutano i giovani ad accostarsi alla confessione individuale e rendono più esplicita la dimensione ecclesiale del sacramento.

136. In molti contesti la pietà popolare svolge un ruolo importante di accesso dei giovani alla vita di fede in modo pratico, sensibile e immediato. Valorizzando il linguaggio del corpo e la partecipazione affettiva, la pietà popolare porta con sé il desiderio di entrare in contatto con

il Dio che salva, spesso attraverso la mediazione della Madre di Dio e dei santi. Il pellegrinaggio è per i giovani un'esperienza di cammino che diviene metafora della vita e della Chiesa: contemplando la bellezza del creato e dell'arte, vivendo la fraternità e unendosi al Signore nella preghiera si ripropongono così le migliori condizioni del discernimento.

La generosità della diakonia

137. I giovani possono contribuire a rinnovare lo stile delle comunità parrocchiali e a costruire una comunità fraterna e prossima ai poveri. I poveri, i giovani scartati, quelli più sofferenti, possono diventare il principio di rinnovamento della comunità. Essi vanno riconosciuti come soggetti dell'evangelizzazione e ci aiutano a liberarci dalla mondanità spirituale. Spesso i



giovani sono sensibili alla dimensione della *diakonia*. Molti sono impegnati attivamente nel volontariato e trovano nel servizio la via per incontrare il Signore. La dedizione agli ultimi diventa così realmente una pratica della fede, in cui si apprende quell'amore "in perdita" che si trova al centro del Vangelo e che è a fondamento di tutta la vita cristiana. I poveri, i piccoli, i malati, gli anziani sono la carne di Cristo sofferente: per

questo mettersi a loro servizio è un modo per incontrare il Signore e uno spazio privilegiato per il discernimento della propria chiamata. Un'apertura particolare è richiesta, in diversi contesti, ai migranti e ai rifugiati. Con loro bisogna operare per l'accoglienza, la protezione, la promozione e l'integrazione.

L'inclusione sociale dei poveri fa della Chiesa la casa della carità.



GIOVANI IN CAMMINO

A margine dell'esperienza "Per mille strade" Pellegrinaggio dei giovani a Roma (agosto 2018)

Alcune considerazioni su ciò che ha significato per noi "partire" verso Roma:

RIBALTARE L'ORDINE

Sicuramente è stata l'occasione per ripensare le priorità, le abitudini e mettersi alla prova. Sì perché il pellegrinaggio a piedi non ha offerto le comodità delle solite vacanze; hanno trovato spazio sogni, desideri, insieme a paure, insicurezze, disorientamento che ci hanno portato alla scoperta di essere capaci di un "oltre".

VIVERE DI ESSENZIALITA'

Ha significato lasciare la zavorra, le cose inutili, svuotare zaini e noi stessi per riempirli ogni giorno con intelligenza, pazienza, bellezza, fino ad accorgerci di aver raggiunto una nuova leggerezza: quella del cuore, quella che ci ha dato forza per continuare nella fatica, per sopportare il caldo, per affrontare il disagio di

sentieri lunghi e talvolta sconnessi.

PARTIRE TUTTI INTERI

Affrontare la sfida di poter vivere un cammino di equilibrio fra l'esteriore e l'interiore attraverso la riscoperta del silenzio e della preghiera, uniti alla possibilità di intessere nuove e significative relazioni, rafforzare le amicizie esistenti, raccontarsi, confrontarsi e vivere la solidarietà reciproca.

VIVERE IN MOVIMENTO E ADATTAMENTO

Lungo il cammino i cambiamenti sono molti: paesaggio, tempo atmosferico, dinamiche di gruppo, umore, solitudine e fraternità, ma la costanza e la volontà di stare dentro all'imprevisto ci hanno permesso di trarre ulteriore ricchezza, scoprendo, inoltre, di essere tutti bisognosi di aiuto e tutti in grado di offrire qualcosa.





Quello che in ciascuno era sopito si è reso palese e l'occasione di vivere nel divenire, di saper cambiare prospettive ci ha aiutato a leggere le più svariate situazioni dal versante positivo e ad accogliere tutto e tutti come dono.

RAGGIUNGERE LA META

Si taglia il traguardo e allora il peso e la fatica, compagni inseparabili del cammino, sembrano svaniti, dimenticati, per lasciare spazio alla gioia e alla gratitudine. Giunti a destinazione, Roma si è consegnata in tutta la sua maestosità e bellezza, testimone di un cristianesimo vissuto eroicamente che ancora oggi parla a noi.

E POI...L'INCONTRO CON IL PAPA

Un multicolore e interminabile serpentone, sotto un sole cocente, provato dai prolungati cammini, ma festante: espressione di quella bellezza tipica della gioventù che risiede anche nella fatica; pronta a superare gli ultimi ostacoli per sperimentare l'abbraccio paterno di colui che esprime una immutata stima e una smisurata fiducia nei giovani: papa Francesco. E poi la festa, i canti, la Veglia con le parole incoraggianti del Papa, quelle che dovranno segnare la ripresa della vita di ogni giovane al ritorno da una esperienza a dir poco entusiasmante e sicuramente unica, sì perché ogni esperienza non è ripetitiva bensì una ricchezza inedita.

Alcune esortazioni che sono rimaste impresse nella nostra mente e che vogliamo regalare ad altri giovani:

“Camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure”.

“Siate voi pellegrini sulla strada dei





vostrî sogni, rischiate su quella strada, perché la vita non è una lotteria, la vita si fa”.

“I sogni sono importanti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato, non potrà capire la vita, la forza della vita”.

“Non lasciatevi rubare i vostri sogni”.

“Non abbiate paura di pensare all’amore, ma all’amore fedele, che rischia, che fa crescere l’altro, che è fecondo”.

“Rischiate nell’amore, ma nell’amore vero, non nell’entusiasmo amoroso truccato da amore”.

“Non state lontani dalla sofferenza”, “una Chiesa senza testimonianza è solo fumo”.

“E’ bene non fare il male, ma è male non fare il bene”.

“E’ stato bello e faticoso il cammino per venire a Roma; pensate voi, quanta fatica, ma quanta bellezza! Ma altrettanto bello e impegnativo sarà il cammino del ritorno alle vostre case, ai vostri paesi, alle vostre comunità. Percorrete lo con la fiducia e con l’energia di Giovanni, il “discepolo amato”. Sì, il segreto è tutto lì, nell’essere e nel sapere di essere “amato”, “amata” da Lui, Gesù, il Signore, ci ama!

Allora, con questo amore, la vita diventa una corsa buona, senza ansia, senza paura.

Una corsa verso Gesù e verso i fratelli, col cuore pieno di amore, di fede e di gioia. Andate così!

Questo ciò che, l’estate scorsa, abbiamo vissuto, condiviso, ascoltato. Ora è ciò che vogliamo ricordare non per semplice nostalgia ma perché si trasformi in impegno di crescita per noi e possibilmente, con la nostra testimonianza, anche per altri che incroceremo sulle nostre strade.

suor Claudia, Marta, Camilla, Nazzarena, Filippo, Stefano

MILANO

PARROCCHIA SAN PIO V E SANTA MARIA DI CALVAIRATE

Silvia Senzani

suor Maria Chiara della Visitazione

Professione monastica temporanea
Monastero Benedettine, Milano - 6 ottobre 2018

LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO
“Rivestitevi... nel nome del Signore Gesù”

1. Rivestitevi: il primo segno

Il vestito è il primo segno della persona, il primo messaggio offerto al contesto in cui viviamo, la parola che viene pronunciata anche quando non si parla. Il rito che accompagna la professione monastica comporta anche il segno dell'abito monastico: tutti coloro che vedranno Silvia, che sia in monastero o in qualsiasi altra parte del mondo, la riconosceranno. Infatti porta l'abito monastico. Ma la raccomandazione di Paolo non riguarda l'abito come una divisa da indossare. Dice infatti: *rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine... Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità che le unisce in modo perfetto.* La grazia

che celebriamo è quindi questo farsi avanti di una giovane donna che è disponibile per questo modo di vivere vestito di carità, che ha il desiderio di seminare un messaggio di tenerezza, bontà, mansuetudine, magnanimità, perdono e pazienza, dovunque vada, in qualsiasi momento della giornata.

Il vestito della carità è un abito meraviglioso: non attira l'attenzione su chi lo indossa, ma dà la persuasione a chi incontra la donna vestita di carità di essere al centro dell'attenzione.

Il vestito della carità è il primo segno: significa che la persona che lo indossa non vuole comunicare anzitutto qualche cosa di sé, non porta in giro un muso lungo e triste per comunicare che sta vivendo un momento difficile e procurarsi qualche parola di consolazione, non porta in giro lo schiamazzo di un'allegria che, siccome vive un momento di euforia, pensa che sia obbligatorio per gli altri essere



euforici, non vuole esibire la sua bellezza quasi per una seduzione a farsi stimare, amare, circondare di attenzioni. Il primo segno è la carità in cui si unisce il tratto modesto con la sollecitudine premurosa, la prontezza al perdono, con l'attitudine alla stima e alla benevolenza. Il vestito della carità parla come parlano i segni: non ha bisogno di farsi pubblicità, non vuole convincere né si perde in prolisse spiegazioni. Crea invece un clima di pace, di letizia, di unificazione della vita nel nome del Signore.

2. Rivestitevi: l'esercizio di ogni alba

Il vestito non è un tatuaggio incancellabile, non è un marchio indelebile. Il vestito si decide di indossarlo ad ogni risveglio. C'è quindi una libertà da impegnare non una volta per sempre, ma ad ogni alba, quando la vita riprende coscienza, quando la giornata si annuncia con le sue ripetizioni e con le sue sorprese inedite, quando la salute fiorisce e la giovinezza irradia il suo vigore e quando la malattia insidia e tormenta la serenità, quando l'età avanzata rivela tutta la sua fragilità, quando si hanno le responsabilità più gravose e quando si è messi da parte come una scarpa vecchia. Ad ogni alba si rinnova la decisione di rivestirsi della carità. E forse può essere che proprio il rito inevitabile del mattino, quando si vestono gli abiti del giorno, diventi un esercizio spirituale che rinnova la decisione di questo giorno. In questa scelta che si rinnova, la vicinanza del Signore Dio consente di vivere l'esperienza della sua fedeltà: *ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere... il tuo mantello non ti si è logorato addosso*. I vestiti invecchiano e si buttano, ma il vestito della carità è un mantello che non si logora e il percorso della carità è un cammino che non fa gonfiare i piedi.

3. Rivestitevi: non solo un vestito

L'immagine del vestito contiene anche qualche ambiguità. Infatti può far pensare che si tratti solo di una apparenza, che il vestito sia solo un rivestimento, le buone maniere che



possono infatti nascondere animi inaspriti, la cordialità esibita può venire da una professionalità indifferente, dall'esercizio di un ruolo senz'anima. Anche il sorriso può essere una recita, anche i tratti affettuosi possono essere finalizzati a una seduzione, a un secondo fine meschino. Il vestito della carità è invece il comunicarsi di un'interiorità abitata dai sentimenti di Gesù, è il frutto di quel "rimanere" nell'amore di Gesù che rende possibile partecipare alla sua gioia: *la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*.

È stata scritta la prima parte di una storia di amicizia che ha segnato la vita: non più servi, che eseguono i comandamenti con l'animo di chi è costretto da un dovere e da una minaccia di castigo, ma amici, che vivono secondo lo stile di Gesù perché si sono conformati a lui per l'amore con cui sono stati amati.

Il messaggio di Silvia che ci ha qui convocati per questa celebrazione non riguarda solo lei. Grazie a lei risuona anche per noi l'invito a perseverare nel cammino che il Signore ci fa percorrere, accogliendo anche noi l'invito dell'apostolo: *rivestitevi dei sentimenti di Cristo... rivestitevi di Cristo*.

LA PAROLA DI PAPÀ GIORGIO E MAMMA LAURA

“La vocazione di Silvia”

Cosa succede in una famiglia quando una figlia di 22 anni comunica di aver scelto di entrare in un monastero di clausura?

La vita si destabilizza.

I valori, in cui abbiamo sempre creduto e nei quali abbiamo cresciuto le nostre figlie dalla nascita, non contano più nulla. Siamo colti da una disperazione profonda, da un senso di separazione, addirittura di lutto, al punto che si festeggia l'ultimo compleanno della mamma, del papà e delle figlie, l'ultimo Natale, l'ultima Pasqua...

E poi ci troviamo a gestire anche la rabbia a volte, la disperazione altre volte delle sorelle, dei nonni, dei parenti e anche di alcuni amici. Ma in quel momento così cupo un sacerdote ci disse: “Il Signore oggi sta guardando in modo speciale nella vostra famiglia e se vi dà una prova, vi dà anche gli strumenti per superarla”. Con grande fatica riusciamo poco per volta a fare nostre queste parole, noi genitori riuscendo a fidarci e ad affidarci al Signore. Riusciamo a riprendere il nostro cammino, ad accettare la scelta di Silvia (che comunque mai avevamo ostacolato), a sostenerla, quasi a capirla. Capirla? No, capirla è impossibile! Una scelta simile si può capire fino in fondo solo se si sente la stessa chiamata. Ma la vita prende una prospettiva diversa; certo facciamo tanta fatica, soprattutto Laura versa tante lacrime, ma dalla disperazione un poco per volta ritorniamo alla serenità e dalla serenità alla gioia e commozione profonda del 6 ottobre, giorno della Professione temporanea della nostra Silvia, ora suor Maria Chiara.

Silvia è felice, serena, radiosa; vicino a lei si percepisce la vera gioia, quella che viene dal profondo del cuore. Il suo sorriso ne è la prova!

E quando, nella chiesa gremita di sacerdoti e di tantissimi amici, il diacono Luigi l'ha chiamata, il suo “Eccomi!” è risuonato forte e deciso. Noi tutti, papà, mamma, Elena e Francesca ci auguriamo di essere capaci di rispondere alla nostra chiamata con la stessa forza e la stessa serenità di suor Maria Chiara.



Tantissimi auguri suor Maria Chiara dalle Figlie dell'Oratorio che ti hanno cresciuto nella loro Scuola Materna di via Ennio e ti hanno incontrata ragazza e adolescente in Oratorio.

PALERMO

CHIAMATI AD ESSERE ALBE DI SPERANZA

Papa Francesco ai giovani:

“La speranza sorgerà... a partire da voi!”

In occasione del 25° anniversario dell'uccisione di don Pino Puglisi, la nostra Sicilia ha avuto la gioia e la grazia della visita del Santo Padre. Un evento straordinario e intenso al quale ho avuto l'opportunità e la gioia di partecipare e vivere insieme ai giovani della diocesi di Patti.

Ho ancora negli occhi le immagini delle due intense giornate trascorse a Palermo, il 14 e 15 settembre scorso. Un'esperienza di chiesa viva!

Camminando per le vie di Palermo la mia mente vagava e gioiva nell'immaginare il sorriso, la soddisfazione e la gioia di don Pino, ma anche di san Vincenzo (amorevole educatore dei giovani), nel vedere le strade gremite di giovani, le stesse strade sulle quali anche

don Pino aveva camminato, seminando il bene e donando la sua vita.

L'esperienza concreta del camminare insieme è stata occasione per condividere le esperienze, ascoltare gli altri, farsi prossimo di chi ci stava accanto, riflettere e fare discernimento sulla nostra vita.

Abbiamo passato la notte nel salone parrocchiale della chiesa SS. Salvatore, dove don Puglisi aveva celebrato le prime Messe dopo la sua ordinazione sacerdotale. In questa Chiesa da 5 anni c'è l'adorazione perpetua. Eravamo quindi in buona compagnia!

All'indomani mi sono meravigliata e commossa nel vedere così tanta gente ad attendere il Papa al Foro Italico, affrontando il caldo e tanti sacrifici, pur di vederlo e ascoltare le sue



Spazio Giovani



coraggiose e incoraggianti parole. Papa Francesco attira tutti perché è un uomo di Dio, un uomo che ha davvero incarnato Cristo, ha conformato la vita alla Sua, vive il Vangelo concretamente e fino in fondo, facendosi attento e vicino alla gente. E sono sempre più convinta che sia proprio questo che cerca la gente.

Profonda, intensa e commossa la partecipazione delle migliaia di persone alla Santa Messa, durante la quale è stata richiamata più volte la figura e la testimonianza del Beato Pino Puglisi: *“Venticinque anni fa come oggi, quando morì nel giorno del suo compleanno, coronò la sua vittoria col sorriso, con quel sorriso che non fece dormire di notte il suo uccisore, il quale disse: “C’era una specie di luce in quel sorriso”. Un sorriso che trasmetteva la forza di Dio e una luce gentile che scava dentro e rischiarava il cuore: la luce dell’amore, del dono, del servizio”*. Un grande esempio che ci ricorda l’importanza e il coraggio della testimonianza di fede, in questo tempo in cui troppa violenza si compie contro gli ultimi, contro chi soffre e chi fugge da sopraffazione e miseria.

Mi ha colpito tanto anche il coraggio del Papa quando si è rivolto ai mafiosi dicendo: *“Non si può credere in Dio ed essere mafiosi. Chi è mafioso non vive da cristiano perché be-*

stemmia con la vita il nome di Dio-amore... Cambiate! Smettete di pensare a voi stessi e ai vostri soldi, convertitevi al vero Dio di Gesù Cristo!”

Papa Francesco, non finisce mai di stupirci con quel suo stile bello, appassionato e amoro-voles, gioioso e forte allo stesso tempo. Che il Signore lo custodisca e lo protegga sempre!

Nel pomeriggio, dopo aver incontrato i vescovi, i sacerdoti, i seminaristi e i religiosi in Cattedrale, Papa Francesco si è recato in piazza Politeama dove, con i giovani, ha concluso la sua visita a Palermo.

Lì erano radunati migliaia di giovani provenienti da tutta la Sicilia ai quali Papa Francesco ha rivolto parole piene di speranza e di fiducia: *“Gesù crede in voi più di quanto voi credete in voi stessi, vi ama più di quanto voi vi amate”* e ancora *“Siete chiamati a essere albe di speranza. La speranza sorgerà ...a partire da voi... è nelle vostre mani...”*. Poi, come un padre che ha a cuore il bene dei figli, ha detto con forza: *“No alla rassegnazione... Tutto può cambiare. Si può generare una civiltà nuova, fraterna, dell’amore. Sognate in grande... E metteteci la faccia, ogni giorno”*.

Un messaggio che ha spronato non solo i giovani ma tutti. Troppo spesso infatti anche noi adulti ci lasciamo andare, rassegnati, e

non troviamo la forza di reagire di fronte alle problematiche del mondo giovanile.

“Chiediamo a Dio la capacità di sognare insieme: questo ci chiede oggi la Chiesa!”.

Mi ha fatto bene e mi ha ricaricata di speranza, l'esperienza dell'accompagnare i nostri giovani e lo stare con loro condividendo tutto: dalla fatica del cammino, con la pioggia venerdì, il caldo sabato e il disagio per la mancanza d'acqua, all'emozione grande di vedere e accogliere il Papa con la gioia che sprizzava dai volti dei giovani, gli applausi, le acclamazioni e l'entusiasmo che li caratterizza. Un'esperienza di comunione e di festa, di fraternità e di condivisione, insomma, un'esperienza di Chiesa viva, di una Chiesa in cammino!

suor Daniela Catellani (Brolo)

Ho sempre ascoltato con gioia le parole del Santo Padre. Il suo modo di fare e la forza

con cui incoraggia noi giovani a dare il massimo e a sognare in grande, combattendo ogni sorta di criminalità, anche quella più subdola, mi hanno sempre affascinato e dato speranza in un futuro migliore sin dal giorno della sua elezione.

Per questo, quando mi è stato riferito che Papa Francesco sarebbe venuto in Sicilia per il 25° anniversario del martirio di Padre Puglisi, non ho tardato a dare la mia disponibilità. Sono stati due giorni intensi: abbiamo sopportato la pioggia, il caldo e anche la stanchezza, ma abbiamo provato sulla nostra pelle la vera gioia della condivisione.

Abbiamo davvero sperimentato la presenza viva di Gesù tra noi, e non vi è, secondo me, grazia più grande. Sono contenta di aver intrapreso questa fantastica avventura, sono stati i giorni migliori della mia vita.

Melissa (Brolo)



Il “San Vincenzo Grossi” di Mauro Ceglie esposto in Cattedrale

*La statua svelata davanti al Vescovo è stata
finanziata da Fondazione e Banco BPM*



Nel vento dello spirito. In elegante stola San Vincenzo Grossi è raffigurato come in cammino, un esempio di vita e devozione per i fedeli. L'opera in bronzo, realizzata dallo scultore lodigiano Mauro Ceglie, è stata donata alla Chiesa di Lodi da un gruppo di donatori: Banco- Bpm e Fondazione Bpl, Figlie dell'Oratorio e altri amici di san Vincenzo che hanno direttamente contattato il Vescovo.

È un prezioso omaggio, nel sigillo nel centenario della morte celebrato l'anno scorso dalla Diocesi.



**La statua di
San Vincenzo Grossi**



Santa Francesca Cabrini



L'opera è stata esposta in Cattedrale, come la statua di Santa Francesca Cabrini realizzata dallo stesso artista e donata dalla Banca di credito cooperativo Centropadana. "Sono per l'arte il più possibile ma anche per la solidarietà, per questo rivolgo il mio ringraziamento per il sostegno ricevuto dalla Fondazione Bpl a favore del Fondo diocesano in aiuto a quanti hanno perso il lavoro", ha sottolineato il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti. Al suo fianco il vicario generale della diocesi don Bassiano Uggè e il parroco della cattedrale monsignor Franco Badaracco.

Duccio Castellotti (presidente della Fondazione Banca popolare di Lodi) e Fabrizio Marchetti (responsabile della Direzione territoriale Lodi- Pavia- Liguria del Banco – Bpm) hanno

osservato come sia stata messa a disposizione un'opera bella per la città, e come questa sia legata all'attualità dal messaggio di attenzione ai bisognosi che la figura del santo sacerdote porta con sé.

L'opera che raffigura San Vincenzo potrà quindi essere ammirata in Duomo vicina a quella dedicata a Santa Francesca. Da un lato San Vincenzo, fedele servitore di Dio e missionario nella terra lodigiana dalla nativa Pizzighettone, che ha colto la vocazione all'educazione cristiana delle giovani generazioni, dei deboli e sofferenti, e dall'altro Santa Francesca Cabrini, patrona dei migranti che instancabile si è spesa per portare il Vangelo ai nostri connazionali in cerca di dignità e lavoro.

UN PRETE CONTENTO

nuova edizione

La nuova edizione del testo *Un prete contento* ci sollecita alla lettura di una storia singolare, quella di san Vincenzo Grossi, prete cremonese che ha vissuto in modo straordinario la quotidianità. Volutamente lo stile narrativo di don Luciano Quartieri è stato rispettato per non alterare l'intento educativo intrinseco in ogni sequenza di vita raccontata ai bambini che lo ascoltavano.

Questo libro, generato dalla mente e dal cuore di don Luciano, ha acceso l'immaginazione e la fantasia dei piccoli uditori e ha suscitato così tanto interesse e curiosità da non poter essere dimenticato.

La ristampa con le illustrazioni inedite vuole mantenere viva la memoria di un Santo canonizzato da Papa Francesco e quindi proposto come amico di Dio e degli uomini, cristiano e sacerdote pienamente realizzato secondo i disegni di Dio.

E' stato aggiunto dalle Figlie dell'Oratorio l'ultimo capitolo per dare completezza alla vicenda esistenziale di don Vincenzo, che dal Cielo continua ad accompagnare i nostri passi e ci indica la via della felicità.

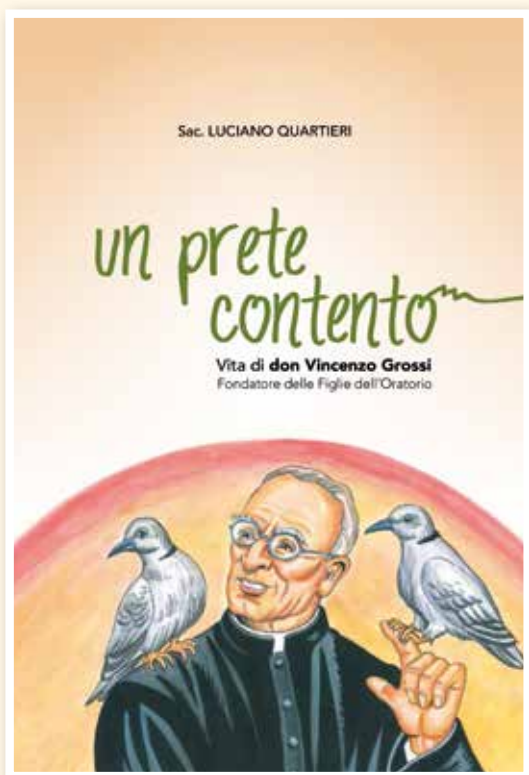
“La via è aperta bisogna andare”, è un messaggio preciso lasciatoci dal nostro Fondatore: ciascuno è chiamato a percorrere la via aperta che è Gesù Cristo per giungere alla pienezza della vita e della felicità.

La lettura di questo lungo racconto porti serenità e gioia ai più giovani e l'augurio che possano incontrare testimoni di vita buona come lo è stato San Vincenzo Grossi.

Suor Rita Rasero
Superiora generale

INTRODUZIONE

Essere “santi”. Sarà un privilegio riservato solo ad un ristretto numero di “eletti”, oppure - come io credo e penso - è una condizione, una possibilità, che può riguardare ognuno di noi? Se ci pensiamo bene e ci guardiamo attorno, sarà facile accorgersi che siamo spesso a contatto con persone “sante”, donne e uomini in carne ed ossa, di cui abbiamo sentito parlare o che addirittura conosciamo personalmente, perché nostri vicini di casa, o colleghi di lavoro.



ro, o amici, o parenti. Li consideriamo “santi” perché li osserviamo affrontare alcune circostanze e situazioni della vita di tutti i giorni, in cui si sono venuti a trovare, con particolare senso del sacrificio, con impegno e dedizione, quasi ponendo in disparte le loro esigenze e i loro desideri, per mettere il loro tempo, il loro entusiasmo e le loro capacità completamente a disposizione di un progetto, di un sogno, degli altri in quanto prossimo. Sono esempio di vita. E non penso solo a situazioni di difficoltà legate alla malattia e alla vecchiaia, che vedono tante persone ogni giorno all’opera per alleviare dolore e sofferenza. Penso a chi ha perso il lavoro e si dà da fare per sostenere la famiglia a costo di grandi sacrifici; penso ad un insegnante che fa con passione il suo lavoro; penso alle famiglie in difficoltà che vogliono garantire ai loro figli un futuro migliore, anche attraverso un adeguato percorso di studi; penso ad alcune persone con qualche disponibilità economica che, in silenzio e senza clamore, si attivano per favorire la soluzione di alcune situazioni di difficoltà; penso ai sacerdoti che seguono attentamente gli insegnamenti del Vangelo mettendo la loro vita completamente a disposizione e al servizio delle loro comunità, delle situazioni di disagio, dei poveri. E potrei continuare a lungo raccontando l’esempio di molti altri.

Li consideriamo “santi” perché guardandoli vivere, riteniamo di non essere all’altezza di affrontare quelle situazioni, di metterci sulle spalle il peso ed il travaglio del loro impegno. Ma intanto, vivendo accanto a loro, abbiamo modo di osservarne le opere, di coglierne i gesti, di apprezzarne la generosità e magari, a poco a poco, di imparare ad imitarli. Insomma, di diventarli anche noi “santi”, anche senza averne il diploma, il pubblico riconoscimento. C’è una bella poesia di Vivian Lamarque che mi piace citare al proposito: *“Oh, essere anche noi la luna di qualcuno! Noi che guardiamo. Essere guardati, luccicare. Sembrare da lontano la candida luna che non siamo”*. Perché essere “santi” è un percorso di vita che diventa esempio e punto di riferimento per gli



Momento finale della presentazione del volumetto

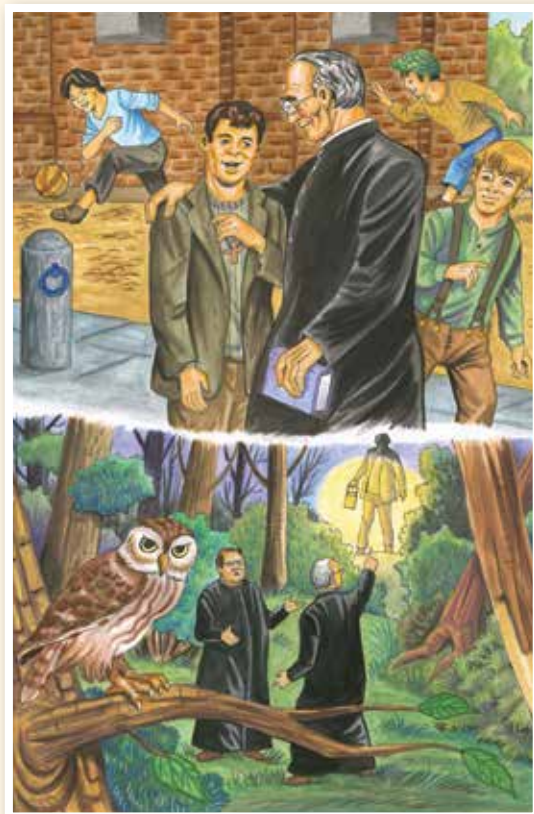


altri. Da sempre tra le mie letture preferite ci sono le biografie dei personaggi più o meno importanti della storia; mi sono sempre piaciute perché parlano di fatti concreti, di circostanze nelle quali possiamo riconoscerci, di situa-

Le Figlie dell'Oratorio e...

zioni che potrebbero capitare anche a noi. E nella maggior parte dei casi, all'inizio della loro vita, non si scorge nessun segno di quella che sarà poi la loro grandezza.

Perché don Luciano Quartieri ha deciso di pubblicare nel 1976 un libro dedicato alla figura dell'allora Beato Vincenzo Grossi? Sicuramente perché - quale Cappellano delle Figlie dell'Oratorio - mettendosi sulle tracce di don Vincenzo e ricostruendone la vicenda umana, ne avrà colto la grandezza, soprattutto nella tenacia e nel sacrificio che quel prete - oggi proclamato Santo - ha profuso per realizzare i suoi sogni di uomo e di sacerdote. Lo testimonia anche la dedica iniziale di quella prima edizione del libro, dove don Luciano scrive: *"Agli alunni delle Scuole Elementari del Collegio "Scaglioni" di Lodi, perché mi hanno aiutato a conoscere e ad amare il Beato Vincenzo Grossi"*.



Credo allora di poter dire che don Vincenzo Grossi sia stato per don Luciano un esempio da seguire ed un importante punto di riferimento, riguardo al vivere appieno la propria missione sacerdotale, riassunta poi nel suo testamento spirituale, scritto nel 1995, solo qualche mese prima della sua morte: *"... sono contento di essere stato chiamato al sacerdozio e credo di aver dato questa testimonianza, pur nel travaglio del mio animo. Lungo i miei anni mi sono impegnato a stimolare, a rinnovare... Innamorato di Cristo l'ho proposto sempre a tutti... Ho poco o nulla da lasciare: e ne sono contento..."*.

Sono stato l'esecutore testamentario di don Luciano ed ho avuto il privilegio di essergli stato accanto per diversi anni. L'ho visto vivere il suo sacerdozio con impegno, senza mai risparmiarsi, a costo di tanti sacrifici. E l'ho ammirato per questo.

Nel 1994, sempre a cura di don Luciano, esce una seconda edizione "riveduta ed ampliata" del libro, con i disegni di Laura Falleni; i disegni della prima edizione erano stati eseguiti da Michele Santi, uno degli alunni delle Scuole Elementari del Collegio Scaglioni.

Sarà la sua ultima pubblicazione perché don Luciano muore improvvisamente nella Cattedrale di Lodi, mentre celebra la Santa Messa prefestiva, nel tardo pomeriggio di Sabato 28 Ottobre 1995. Chi era presente racconta che, dopo aver distribuito la comunione ai fedeli, don Luciano risalì sull'altare appoggiandovi il calice, e crollò subito dopo a terra, vittima di un improvviso attacco cardiaco. Una morte improvvisa ed inaspettata, quasi misteriosamente preannunciata dalla seconda lettura di quella stessa ultima sua Messa, la lettera di San Paolo apostolo a Timoteo: *"Carissimo, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede..."*.

Morire sull'altare celebrando la Santa Messa. Un segno. E un grande privilegio il "morire da vivo", come dice il mio amico poeta Guido Ol-

dani. Credo di poter dire che don Luciano, fino all'ultimo suo respiro, abbia avuto la capacità di essere vicino alle persone, di saper parlare loro nelle varie situazioni, di donarsi, di farsi prossimo, di accompagnarle sulle strade della vita, condividendo, da vero fratello, le nostre gioie e i nostri dolori.

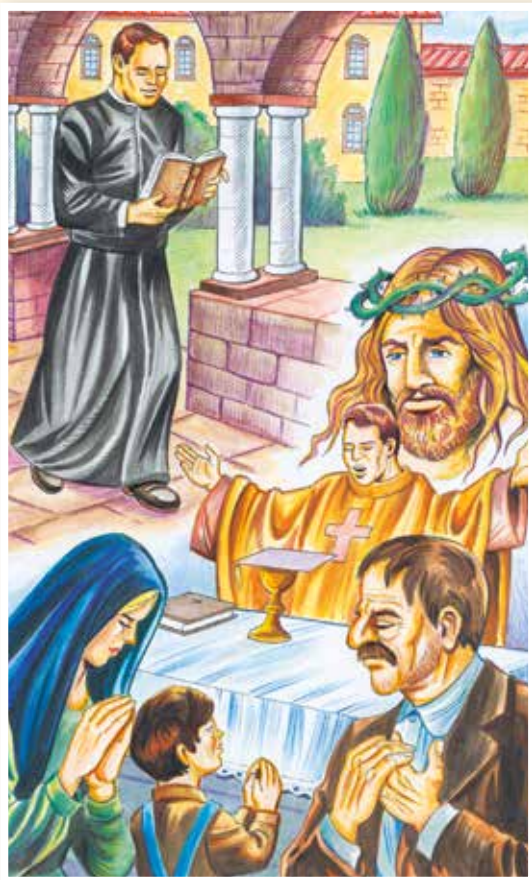
Nell'ultimo capitolo del libro dedicato a don Vincenzo Grossi, intitolato "Il segreto del suo cuore" don Luciano scrive: *"Chi può sapere che cosa si nasconde nel cuore di un uomo? E di un Santo? Don Vincenzo non amava parlare di se stesso. Possiamo scoprire qualcosa nel suo costante sorriso, oltre la scorza un po' ruvida che poteva presentare come i preti di fine Ottocento, che pur vicinissimi alla gente, sapevano tenere riserbo e rigore di disciplina"*.

E ancora: *"... Don Vincenzo era un innamorato di Gesù. Allora non si poteva parlare così. Ma che lo fosse non c'è dubbio... Quando alla sera, stanco della giornata, passava nella sua cameretta, si sentiva il cuore in pace: aveva cercato il Signore nella sua preghiera, nella sua donazione agli altri, nei suoi impegni pastorali e di ricerca. Poteva dire che tutto il giorno era stato con il Signore, che l'aveva servito nei fratelli..."*

Quante analogie trovo tra questi due sacerdoti. Ringrazio Suor Rita Rasero, Superiora Generale delle Figlie dell'Oratorio, che ha pensato a me per questa introduzione alla terza edizione del libro. Ne sono davvero onorato.

La nuova edizione è abbellita dai disegni di Claudio Signoroni, in arte "Willy" che, con passione, ha messo a disposizione la sua originale capacità artistica per illustrare alcuni momenti significativi della vita di Don Vincenzo Grossi. E lo ha fatto con l'entusiasmo e la gioia luminosa che, chi conosce Willy, vede subito traboccare dal suo sguardo quando viene chiamato a "disegnare" nuovi personaggi e loro storie di vita.

Ma desidero che sia proprio San Vincenzo Grossi a concludere questa mia riflessione, con le sue parole tratte dal libro: *"... Fate molti*



atti d'amore. Niente di più facile e giocondo. Fatene migliaia al giorno. Siano svariati, multiformi... Fate molti atti d'amore. Molto zelo per Dio, per le anime... Diventi una passione... Tutto fate con amore. Mettete l'amore dalla mattina alla sera, nelle cose grandi come nelle piccole, nei dolori e nelle gioie..."

Un vero e proprio invito a vivere appieno il tempo che ci è stato donato, come hanno fatto, fanno e faranno ogni giorno i "santi" che ci vivono attorno. Per provare ad imitarli e diventare ed essere a nostra volta "esempio".

**Gianmaria Bellocchio,
presidente dell'Associazione
Mons. Quartieri di Lodi**

da "UN PRETE CONTENTO" di Luciano Quartieri

- Capitolo 13 -

LE DUE TORTORELLE

Sotto le lenti fini ed ovali - sullo stile di allora - il volto di Don Vincenzo, dalla fronte ampia, incorniciata da capelli folti ma tagliati corti e poco curati, portava il segno della robustezza e della inflessibilità nelle guance e nel mento; ma le labbra leggermente aperte, atteggiavano pure un discreto sorriso. Erano però gli occhi, acutissimi ed incisivi, che davano il segno della statura morale del sacerdote.

Delicato nel gesto, sempre cortese nel parlare, composto nell'incedere, s'appassionava di fronte alle difficoltà degli altri, di fronte alla difesa della verità, nel predicare la Parola di Dio. Allora era tutto vigore e calore, e la sua austerità, tratto in lui comune, si marcava piacevolmente di fervida umanità.

Le sue suore conoscevano un po' di questo suo atteggiamento. Quando veniva nelle loro case, specie a Casa Madre, tutte assumevano un tono di festosità ed anche di timore: perchè Don Vincenzo non risparmiava a nessuna la sua parola decisa e stimolatrice.

Erano - magari - poche parole, ma incidenti, espressive di tutta una situazione, che la sua anima grande squadrava e cercava di riportare al volere di Dio.

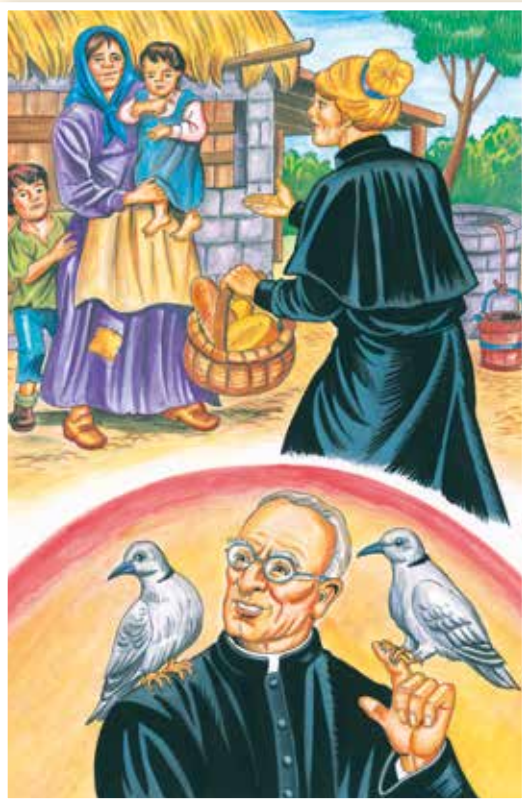
Ad una diceva: - Lasciati guidare da Dio e non dire mai di no.

Ad un'altra: - Questa è l'ultima prova: se non migliori radicalmente, non devi aspettarti che la porta (cioè di andartene).

Ad un'altra: - Niente malinconia, niente timori, niente lamenti.

Poi, durante la predica in chiesa, poteva anche dire: "Non bisogna pretendere dalle galline il volo delle aquile, ma neppure del merlo". E le suore capivano l'amabile rimprovero. Certo le voleva sante, ben forgiate nello spirito, "ben cotte" come si era espresso in una conferenza spirituale.

Chiedeva loro molto perchè sapeva che solo dopo una forte e sicura formazione era possibile avere la garanzia di una continuità generosa, per nulla indebolita da crisi o da difficoltà,



ma se mai ancor meglio temprata dalle medesime. Dimostrò la sua fermezza particolarmente quando, dopo alcuni anni di esperienza, si dovette ritoccare qualche punto della Regola. Alcune modifiche non piacquero alle suore: le giudicavano esagerate, eccessive, una vera e propria novità nello spirito dell'Istituto. Allora il Direttore con fermezza precisò: "No, nulla s'introduce di nuovo nello spirito dell'Istituto; il concetto è e rimane il medesimo che si ebbe fin dalla fondazione e solo ora lo si comprende meglio. Sicuro! Dovete essere vittime nel vero senso della parola, altrimenti non sarete neppure vere religiose".

Non avrà forse ricordato in quel momento la buona giovane che nella sua donazione ai sacerdoti l'aveva stimolato ad attuare il disegno di Dio di fondare una nuova Congregazione religiosa? Le voleva "vittime", cioè sacrificate a tutto.

Non era impegno facile, ma non per questo meno doveroso, almeno per loro che avevano scelto di seguire Gesù, la Vittima del mondo intero.

Se le voleva dedicate all'apostolato fra la povera gente, fra le operaie, nei sobborghi delle città, bisognava avessero molta abnegazione, molto spirito di sacrificio.

Finalmente le suore avevano capito: il 1° gennaio 1915 avevano preso come motto: "Soffrire ed offrire: oggi, domani, sempre".

Chiedeva molto alle sue suore, ma le amava moltissimo: ognuna si sentiva veramente figlia e compresa dal Padre. Le amava anche quando esigeva da loro forti sacrifici: ma come poteva far diversamente?

Chiedeva di vincere le ripugnanze, il rispetto umano; di non lavorare per i risultati, ma unicamente con rettitudine, con supremo disinteresse.

"Bisogna lavorare e soffrire per la pura gloria di Dio: per questo dobbiamo essere disposti a dare anche la vita".

Solo così potevano arrivare alla giovialità, che

egli insistentemente proponeva, a quell'atteggiamento interiore che è tipico di chi ama con somma libertà: ecco perchè in una conferenza spirituale precisava i vantaggi personali che Id-dio avrebbe concesso: una libertà ammirabile, una sicurezza divina, una pace incomparabile, una gioia superiore ad ogni altra gioia.

Ad una suora che si lasciava sopraffare dalla malinconia, un giorno disse: - Vedi? Quando asseondi la malinconia, il diavolo suona e tu balli. Ti piace proprio?

Di una suora, che dimostrava difficoltà in un ufficio, così scrisse alla Superiore: - Mandala da me. Cosa vuoi? Queste giovani sono come puledri: con qualche frustatina vanno avanti benissimo. Era assai esplicito nei suoi giudizi.

Ad alcune suore, che si lamentavano per le difficoltà in cui si trovavano, rispose: - Siete proprio persuase che sono gli altri a molestarvi? Non siete voi, piuttosto, che non avete pazienza e non volete sopportare le piccole contrarietà?

Dove trovava Don Vincenzo questa sua forza interiore?

Nella fede e nell'abbandono in Dio. In paese come parroco, nell'Istituto come fondatore e direttore, ebbe spesso da lottare contro la grettezza umana, contro le debolezze ed i piccoli interessi. Erano gli atteggiamenti di cui più soffriva, da cui non si era mai lasciato vincere. Trovava la forza nella preghiera, nella coerenza, nella ricerca del Regno di Dio.

Aveva sperimentato prima egli stesso quanto poi propose come impegno ad una suora: - Via! Sia nell'anima tua un bel sereno; sempre così: nulla ti deve turbare. Affidati sempre a Dio, a Dio solo.

Nella casa parrocchiale teneva due tortorelle: le custodiva, le nutriva con tanto amore. Non si lamentava del loro tubare al mattino, anzi... Rimaneva estatico quando sentiva il cinguettio degli uccelli. Le due tortorelle non potevano essere un segno sempre vivo del suo amore per le Figlie che il Signore gli aveva concesso?

LODI-CASA MADRE

Omelia di S.E. Mons. Salvatore Ligorio

Arcivescovo Metropolita di Potenza-Muro Lucano- Marsico Nuovo e Primate di Basilicata

In occasione del III anniversario della canonizzazione di San Vincenzo Grossi e dei festeggiamenti per il centenario del suo dies natalis. (7 novembre 2017-7 novembre 2018)

Re.da Madre generale e Sorelle carissime Figlie dell'Oratorio, carissimi sacerdoti, carissimi fedeli, ho molto gradito l'invito a presiedere questa solenne concelebrazione eucaristica in occasione del III anniversario della canonizzazione di San Vincenzo Grossi, avvenuta il 18 ottobre 2015.

In me è scattato un senso di gratitudine al Signore perché con la memoria sono andato ai giorni della mia fanciullezza quando a Grottaglie, in provincia di Taranto, ho conosciuto le

Figlie dell'Oratorio, presenti nella mia parrocchia di origine intitolata a "Maria SS. del Monte Carmelo".

Le prime suore arrivarono nel lontano 7 ottobre del 1950 e sin da subito venivano chiamate dai grottagliesi "le suore del Carmine", stimate per l'impegno nell'asilo, poi scuola materna, per la scuola di ricamo e per l'impegno pastorale in varie parrocchie della Città. Ancora oggi, dopo la chiusura della Casa avvenuta nel 2012 a 62 anni dal primo ingresso nella Città, è talmente vivo il ricordo che si spera in un possibile ritorno.

Da piccolo sentivo parlare le suore del loro Fondatore e sentivo sempre che l'ispirazione per la vita in Oratorio era tratta da san Filippo Neri che, per il suo instancabile impegno a fa-



vore dei giovani venne chiamato dai Pontefici e dal popolo romano "Apostolo di Roma".

Forse potremmo dire anche di San Vincenzo Grossi "Apostolo di Cremona" e "Apostolo di Lodi". Fu davvero instancabile nella sua opera di evangelizzazione dei giovani e di educazione della fede. Come sapete, san Vincenzo Grossi nacque a Pizzighettone, in provincia di Cremona, il 9 marzo 1945, penultimo di dieci figli di Baldassare Grossi e Maddalena Cappellini, di loro si racconta che erano genitori miti, laboriosi e timorati di Dio. Fu ordinato sacerdote nella diocesi di Cremona il 22 maggio 1869. Educò senza risparmio di forze le giovani generazioni, particolarmente le ragazze, con l'aiuto di alcune donne, fondando così l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, sotto la protezione di san Filippo Neri. Invitava sempre ad agire in stretta collaborazione con i parroci per l'educazione e la formazione della gioventù femminile dei paesi di campagna e delle periferie dei grossi centri.

Mori il 7 novembre 1917, presso la parrocchia di Vicobellignano, che aveva guidato per 34 anni. Venne beatificato da San Paolo VI il 1° novembre 1975 e, come abbiamo detto, canonizzato da papa Francesco il 18 ottobre 2015 insieme ai coniugi Martin, genitori di santa Teresa di Lisieux, e a madre Maria dell'Immacolata Concezione.



Dopo questi brevissimi cenni circa la figura e l'opera di san Vincenzo Grossi, mi viene spontaneo pensare che sia proprio vero il detto che "i frutti della Provvidenza di Dio si vedono a suo tempo"; difatti, il seme della Parola di Dio che ha animato san Vincenzo Grossi, ha prodotto frutti che il Santo ha visto soprattutto dal Paradiso. Il Papa, nel giorno della canonizzazione, ebbe a dire:

"San Vincenzo Grossi fu parroco zelante, sempre attento ai bisogni della sua gente, specialmente alle fragilità dei giovani. Per tutti spezzò con ardore il pane della Parola e divenne buon samaritano per i più bisognosi".



Le Figlie dell'Oratorio e...

“Spezzare il pane della Parola” è importante per la vita cristiana, è ciò che dona luce al cammino della vita. Infatti, le letture di questa solenne liturgia ci pongono la Parola di Dio come fonte della nostra vita cristiana; ma tale vita è più serena se accompagnata da testimoni come san Vincenzo Grossi.

Lasciamoci dunque guidare dalla Parola ascoltata!

Anzitutto è bene notare come sia importante l'impegno personale. Infatti, è interessante come nella seconda lettura l'Apostolo dica: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero”*; il vocabolo usato, tradotto dalla CEI con “scandalo”, in italiano vuol dire “inciampo”. Qui l'Apostolo invita ciascuno di noi a non essere pietra di inciampo con il proprio comportamento, cioè ci invita a rimuovere dalla nostra vita ciò che impedisce l'esercizio sereno della fede e l'ardore per il Signore.

Il Papa ha detto su san Vincenzo che era “zelande!”.

E' lo zelo per Dio che è animato dalla fede e che permette di affrontare ogni avversità spe-

rando in Dio. Qui non si vuol dire che “non si possa cadere” o, peggio ancora, che “non si possa far cadere”; a volte, invero, il nostro peccato “ci fa inciampare” e “fa inciampare”; tuttavia, non dobbiamo mai dimenticare che i Santi confessavano i loro peccati, non erano santi a priori, ma persone che esercitando la fede si accostavano al sacramento della penitenza e rinvigivano la Grazia di Dio come fonte del cammino di fede. Ecco allora che porre in atto una cattiva testimonianza significa rendere un cattivo “ministro”; l'originale in greco lo dice con il vocabolo che la lingua italiana traduce in “servizio”, cioè ciascuno è chiamato ad avere l'atteggiamento proprio del cristiano che è “farsi servo di tutti”.

Per entrare in questa ottica che fu quella di san Vincenzo Grossi, bisogna esercitare davvero la fede in Dio, fidarsi di Lui. Così si realizza ciò che dice il profeta Geremia nella prima lettura: *“Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca”*.

Tuttavia, è opportuno chiedersi quale sia l'atteggiamento di un testimone credibile. E' la gioia cristiana! Essa si fonda sulla certezza della Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. In-



fatti, in *Gaudete et exultate* (19 marzo 2018), citando san Filippo Neri, ispiratore dell'opera di san Vincenzo Grossi, il Papa afferma al n. 126 che *“il malumore non è un segno di santità. Caccia la malinconia dal tuo cuore. E' così tanto quello che riceviamo dal Signore perché possiamo goderne...A volte la tristezza è legata all'ingratitude, con lo stare talmente chiusi in se stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio”*.

Ecco, carissime sorelle e carissimi fratelli, riempiamo il nostro cuore di tale gioia cristiana, l'anima nostra anela a Dio, come la cerva anela ai corsi d'acqua. Diciamo insieme con il salmista: *“ho detto al Signore: il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene”*.

Ora capiamo perché l'evangelista Giovanni, riportando le parole del Signore nei capitoli ritenuti il Suo testamento, insista su due vocaboli *“rimanere”* e *“amore”*. Con l'aiuto dello Spirito Santo, lasciamoci ispirare dall'espressione che abbiamo sentito: *“Rimanete nel mio amore”*. Il verbo greco usato, vuol dire in senso figurato il perdurare in uno stato, il continuare secondo una dirittura, il persistere nell'impegno.

Circa quale aspetto?

Circa l'amore mostrato dal Cristo!

Certo, non potremo raggiungere in questa vita *“la statura di Cristo”*, ma certamente potremo avere un tale orientamento con la Grazia di Dio che ci sostiene. Qui bisogna tenere presente che il vocabolo *“amore”* traduce il vocabolo greco usato nell'antica Grecia per indicare l'amore gratuito del padrone verso lo schiavo, il quale non poteva restituire tale amore perché non era nella condizione di poterlo fare in quanto schiavo.

Un tale simbolismo nel Vangelo di Giovanni è molto forte. Infatti, si legge: *“questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”*. Nella libertà del cuore, impariamo ad amare senza mirare al possesso dell'altro. E' vero, le scienze psicologiche e pedagogiche ci dicono che l'uomo ha bisogno di riconoscimento per sentirsi accolto e in relazione, ma ciò non vuol dire posseder-



lo, semmai lanciarlo verso quell'amore tipicamente cristiano che è sempre costruttivo e mai distruttivo. Dio non mi possiede, ma mi ha creato libero e nella libertà aderisco con fede alla Sua Rivelazione.

Carissime sorelle e carissimi fratelli, in questa omelia ho voluto seguire le indicazioni di san Vincenzo Grossi, così puntualmente richiamate da suor Rita Bonfrate, grottagliese, nel suo libro *Ecco, io e i figli che Dio mi ha dato. La paternità spirituale in don Vincenzo Grossi* del 2010. L'autrice leggendo gli scritti dell'allora Beato, oggi Santo, scrive: *“emerge dalla tipologia del materiale arrivato fino a noi, la consapevolezza che don Vincenzo aveva della sua missione di evangelizzatore, per cui il suo “studiare, annotare e scrivere” non era un esercizio intellettuale, ma era parte integrante della sua missione”* (p. 105).

Oggi il mondo ci chiede le ragioni della nostra fede, a volte contrapponendo fede e ragione, ma non è così, la fede è ragionevole, perché siamo uomini e donne a credere con la nostra ragione e con la nostra fede.

Care sorelle Figlie dell'Oratorio, aiutateci anche voi, con la vostra fatica apostolica e con la vostra intelligenza, a rispondere alle domande dell'uomo di oggi, seguendo l'esempio di san Vincenzo Grossi.

Sia lodato Gesù Cristo!

Le Figlie dell'Oratorio e...

LODI, CASA MADRE - 7 NOVEMBRE 2018

Al termine della solenne Celebrazione Eucaristica Mons. Maurizio Malvestiti ha benedetto un nuovo arazzo che ricorda la canonizzazione di San Vincenzo Grossi avvenuta a Piazza San Pietro Roma il 18 ottobre 2015. Le Figlie dell'Oratorio ringraziano il Vescovo di Lodi per le parole che ha loro rivolto e per la devozione nei confronti del loro Fondatore.





VICOBELLIGNANO

Festa per San Vincenzo Grossi con il Vescovo

Il 7 novembre ricorre la memoria liturgica del sacerdote cremonese fondatore delle Figlie dell'Oratorio. Da mons. Napolioni l'invito a dar vita alla comunità delle madri e dei padri dell'Oratorio.

Chiesa gremita, domenica 4 novembre a Vicobellignano, nel ricordo di san Vincenzo Grossi, che qui è stato parroco dal 1883 sino alla morte, avvenuta il 7 novembre 1917. Beatificato il 1° novembre 1975 da papa Paolo VI, è stato canonizzato il 18 ottobre 2015 da papa Francesco. L'occasione, in prossimità del giorno in cui ricorre la memoria liturgica del sacerdote cremonese, è stata la Messa presieduta dal vescovo di Cremona, Mons. Antonio Napolioni.

Una celebrazione che – come ha ricordato nei saluti iniziali il parroco don Gabriele Bonoldi, presente sull'altare insieme a don Franco Vecchini (parroco emerito residente in paese) e al diacono permanente Luigi Lena – ha voluto essere un modo di accogliere e attualizzare l'eredità spirituale di san Vincenzo, che ha condotto la sua missione dal 1869, anno della

sua ordinazione nella Cattedrale di Cremona, nel tentativo di costruire una Chiesa in uscita, indirizzata al sostegno verso i poveri e all'educazione dei giovani.

Nato a Pizzighettone il 9 marzo 1845, entra in Seminario nel 1874. Il suo carisma si scontra con una situazione sociale ed ecclesiale difficile che lo porterà a coltivare la preghiera, l'Eucaristia e lo studio della Parola di Dio, che condivide con i suoi parrocchiani. Dopo 10 anni parroco di Regona, frazione di Pizzighettone, san Vincenzo viene mandato a Vicobellignano, dove rimarrà per 34 anni.

Presenti tra i banchi, alcune suore Figlie dell'Oratorio (provenienti da Viadana), Congregazione fondata dallo stesso san Vincenzo nel 1885 tra non poche difficoltà e le cui Costituzioni furono approvate dal vescovo Geremia Bonomelli nel 1901, quando la Casa Madre fu stabilita a Lodi, dove ancora si trova e dove sono custodite le spoglie mortali di san Vincenzo Grossi.

Fin dai primi anni dalla sua ordinazione, don Vincenzo aveva dato avvio alla formazione di piccole comunità di consacrate che potessero aiutare i parroci nella cura pastorale e nell'educazione delle giovani, altrimenti abbandonate a se stesse. La collaborazione attiva tra san Vincenzo e le Figlie dell'Oratorio (il cui nome è ispirato a san Filippo Neri, scelto come modello di gioia e semplicità nel servizio educativo alle nuove generazioni) si è



rivelata da subito prolifica al punto che Grossi l'ha definita "un'opera di Dio". Tuttora la Congregazione è attiva in Italia e in America Latina e prosegue nella sua opera di sostegno alle nuove povertà materiali e spirituali.

Nell'omelia il vescovo Napolioni ha voluto sottolineare come la vita di san Vincenzo abbia fondato le proprie radici nella Parola di Dio. In particolar modo nel comandamento dell'amore proposto da Gesù nella pagina evangelica (Mc 12,28-34), in cui Cristo indica l'amore verso Dio e verso il prossimo in così stretta connessione da divenire inscindibili. Amare il Padre senza la dedizione ai figli – ha affermato mons. Napolioni – sarebbe negare "l'altra faccia della stessa medaglia: chi ama il Signore trova come essere libero dalla sua schiavitù, trova nell'altro un altro se stesso, trova la bellezza della famiglia e della comunità". Non si vive il comandamento dell'amore verso Dio se non si realizza in pienezza la natura umana, andando oltre se stessi e incontro all'altro.

Difficile assolvere, quindi, allo Shema 'Jisra'el (l'ascolta Israele di Dt 6,4-9), la grande professione di fede nel Signore Dio del popolo ebraico, se non ci si sofferma ad ascoltare la voce di Cristo che chiede di amare il prossimo come se stessi.

Difficile far parte della Chiesa dei santi se non si porta avanti l'esempio di chi, come san Vincenzo, si è lasciato travolgere dall'amore del Padre che chiede di trascendere il sé, il proprio interesse, l'amore del possesso e dell'affermazione personale, in direzione del noi, del bene comunitario, dell'amore complessivo fatto di cuore, anima, mente e forza. Difficile, infine, resistere alla scherzosa quanto, perché no, realistica proposta di mons. Napolioni di fondare proprio a Vicobellignano una nuova comunità, la *Comunità delle madri e dei padri dell'Orotorio*, che vivano il comandamento dell'amore come occasione di incontro, di comunione, di sano protagonismo in parrocchia.

Un modo originale per incitare il popolo di Dio a dare voce al bello che c'è, nell'auspicio

che, grazie all'impegno di tutti e al sostegno di San Vincenzo, Vicobellignano diventi presto una grande e santa comunità, più di quanto non la sia già.

Dal sito della diocesi di Cremona



**O Gesù buono
e misericordioso
che in san Vincenzo Grossi
ci hai dato l'immagine di un
sacerdote contento, donaci,
per sua intercessione,
di seguire la via dell'Amore
che ci conduce alla vera gioia.
Amen.**

Con approvazione del Vescovo
S.E. Mons. Maurizio Malvestiti

PRATO

25 anni di Oratorio a Chiesanuova

Il 7 ottobre l'Oratorio di Chiesanuova ha festeggiato 25 anni di vita. Grande emozione ha suscitato nei parrocchiani presenti la visita di due precedenti superiore: Suor Isabella e Suor Claudia. Quest'ultima, in particolare, in chiesa prima della messa, ha ricordato quando con Suor Teresa e Suor Ida arrivarono nella nostra comunità.

Il suo intervento mi ha dato la possibilità di ritornare con la mente e con il cuore a quel periodo della mia vita, quando stavo uscendo dall'adolescenza. Facevo parte di un gruppo di circa una decina di ragazzi che come punto di ritrovo avevano i gradini della chiesa parrocchiale. Partecipavamo ai gruppi del dopocrepesa, ma per alcuni era anche l'unica frequentazione. Infatti alla domenica vedevo arrampicarsi su quei gradini i soliti quattro o cinque puntualmente a Messa già conclusa. Era l'estate del 1993 ed il parroco di allora mi chiamò un attimo in disparte e mi disse: "Ve la sentite di gestire i locali che erano dell'asilo, ora che non ci sono più le suore francescane? Potreste farci un buon punto di ritrovo per voi ragazzi." L'entusiasmo fu grande per tutti. Avremmo avuto a disposizione un edificio di due piani tutto per noi. Anzi di più, una seconda casa, visto che c'erano anche una cucina e delle camere da letto. Praticamente una specie di centro sociale occupato, dove organizzare, certamente alcune attività tipiche delle parrocchie, ma soprattutto fare quello che volevamo! Naturalmente senza sapere con chiarezza cosa.

Dopo quell'abbozzo d'incontro non se ne parlò più finché non mi trovai a fare un piccolo trasloco per le nuove suore entranti: alcuni letti,

comodini e altri mobili.

Questo piccolo esercito di tre suore, ognuna secondo il proprio carattere, iniziò a proporre iniziative nuove ai, mi verrebbe da scrivere, *vecchi giovani* presenti in parrocchia. Venimmo quindi a conoscenza degli Esercizi spirituali, di posti come Camaldoli e di corsi di formazione per futuri educatori. Avevamo perso un edificio, ma avevamo fatto nostro un Oratorio. Una palestra che ci avrebbe dato modo di allenare la nostra vita.

Maurizio Fratoni



PARROCCHIA DI S. MARIA DELL'UMILTÀ

2^a edizione

Un Halloween di zucche piene di solidarietà

Dato il grande successo dell'iniziativa dell'anno scorso, abbiamo deciso di riproporre il nostro "Halloween alternativo", nato dall'idea del nostro parroco Don Serafino Romeo.

Noi catechiste ci siamo ritrovate con i bambini e i ragazzi dell'oratorio alla messa delle 18:00 e, dopo una cena veloce al sacco, consumata tutti insieme in oratorio, ci siamo truccati spaventosamente per "far paura alla povertà" e siamo partiti per la raccolta. I ragazzi non vedevano l'ora di suonare i campanelli, non per "dolcetto o scherzetto" ma per chiedere "alimento, alimento".

Anche quest'anno non sono mancate porte chiuse, qualcuna chiusa in faccia, qualcuna mai aperta, ma non è mancata nemmeno la grande collaborazione da parte di tutti, dei genitori che hanno accompagnato i gruppi per le strade, rendendosi disponibili con le loro automobili per caricare e portare in oratorio gli alimenti



raccolti, e di tutta la comunità parrocchiale che ha risposto generosamente e calorosamente. Parrocchiani che ci aspettavano con sacchetti o borsoni già preparati sulla porta e caramelle per i nostri piccoli instancabili operatori, persone che non frequentano la parrocchia che, precedentemente avvertiti dai nostri volantini, hanno preso parte attivamente alla raccolta. Sorprendentemente anche alcuni extra comunitari, in particolare cinesi, i quali rappresentano una comunità molto numerosa sul nostro territorio, una volta capito il senso della nostra iniziativa non ci hanno rifiutato il loro contributo.

Alla fine della serata, tutti in oratorio per tirare le somme di questa esperienza. Abbiamo raggiun-

Notizie da...



to poco più di 1400 Kg di generi alimentari tra pasta, riso, zucchero, farina, pomodori pelati, legumi e tanti altri alimenti, che la Caritas e la San Vincenzo De' Paoli distribuiranno mensilmente alle persone bisognose della parrocchia. L'anno scorso i beni raccolti (1.298 kg) sono stati sufficienti fino a maggio di quest'anno.

Un bel risultato raggiunto, non soltanto per i numeri realizzati, ma anche perché abbiamo cercato di dare ai nostri ragazzi un significato del tutto diverso di Halloween, traducendo questa festa commercializzata e carnevalesca in un'occasione di aiuto concreto per chi ha bisogno, testimoniando e diffondendo così un messaggio di carità cristiana.

Abbiamo imparato tutti, grandi e piccini, che si possono fare delle opere di bene... anche divertendosi!!!!

Le catechiste



SANT'ARCANGELO (PZ)

Grest 2018 All'opera!

L'oratorio non va mai in vacanza perchè ogni estate per tre settimane, a cavallo tra giugno e luglio, si trasforma in Grest: letteralmente "GRuppo ESTivo".

Il Grest si realizza nel cortile dell'Oratorio, si espande per le strade e le piazze del paese, coinvolge tanti ragazzi e bambini e rende protagonisti noi giovani.

Il Cregrest 2018, intitolato "All'Opera", ha avuto come tema centrale la partecipazione degli uomini all'opera creativa di Dio: "Non siamo chiamati ad una sorveglianza passiva delle meraviglie del Creato, ma ad un agire attivo a servizio di un dono ricevuto gratuitamente. Il nostro lavoro e le nostre opere sono benedetti da Dio come possibilità autentica per dare senso al nostro essere e alla realtà in cui ci troviamo."

Le nostre giornate quest'anno sono state arricchite da un innovativo coinvolgimento di ospiti interessanti. Tenendo presente il tema centrale del Grest, sono stati invitati alcuni lavoratori, i quali hanno dato dimostrazione concreta dei loro mestieri e/o professioni. La loro presenza è

stata fondamentale poiché ognuno di loro ci ha tramandato un insegnamento e un messaggio, ogni giorno diverso, interessante e avvincente.

Eccoli in rassegna, in ordine di apparizione:

La **modella** e la valorizzazione del proprio corpo

Il **pittore** e la passione per l'arte

Il **musicista** e l'armonia dell'anima

La **veterinaria** e l'amore incondizionato per la salute degli animali

Il **carabiniere** e il valore della legalità

Il **pasticcere** e la creatività della dolcezza

Il **casaro** e i numerosi prodotti del latte trasformato

Il **medico** e la dedizione per la salute fisica e mentale degli individui

Il **pizzaiolo** e il cibo come amore per la vita

La **vigilessa** e il rispetto per il codice della strada

Il **calzolaio** e la riscoperta di un antico mestiere

La **maestra** e la bellezza della curiosità nell'apprendimento.





IL GREST: GIORNATA TIPO

Il Grest apre la sua giornata alle 8:30 con l'accoglienza dei bambini. Alle 9:00 inizia l'animazione con l'inno e i balli, segue poi il momento di raccoglimento e di preghiera che si svolge nella chiesa del Convento.

Subito dopo tutti pronti per correre in salone e carichi di entusiasmo accogliere l'ospite-lavoratore del giorno. Alle 10:30 cominciano i laboratori e le varie attività, tra cui calcetto, canto, ballo, manualità, cucina e compiti. Alle 11:00 si consuma la merenda e poi i bambini delle quattro squadre (rossa, blu, verde e gialla) si distribuiscono in ordine per iniziare i giochi. Oltre ai classici giochi di squadra e di ruolo, si alternano i giochi con l'acqua, la caccia al tesoro, e il "Vivipaese" che consiste nel girare per le strade del nostro paese, suddivisi in squadre per scattare foto o girare video spot a tema; sarà

premiata la squadra che presenta i contenuti migliori. Ogni venerdì, inoltre, si programma un'uscita: al mare sulla spiaggia di San Basilio, all'Acquapark di Metaponto e al parco divertimenti Miragica.

Il divertimento è una cosa importante ed essenziale ma va condiviso nel posto giusto e con le persone giuste e al Grest trova il suo contesto ideale.

Le Figlie dell'Oratorio sono grandiose perché senza accorgersene ci regalano esperienze di vita formative e indimenticabili, per questo le ringraziamo di cuore.

**Mario Di Giura
Lorenzo Alati
Giovanni Di Lorenzo
ANIMATORI DEL GREST**

PAVULLO NEL FRIGNANO (MO)

Anniversari di professione religiosa

Il giorno 5 Luglio 2018 presso la Comunità di Villa Prediera di Pavullo si è tenuta la festa degli Anniversari di Professione Religiosa.

Durante la cerimonia è stato intonato il canto "Custodiscimi" per ricordare gli anniversari di alcune suore alla loro vita consacrata.

"Custodiscimi, Signore fa' che non mi separi mai da Te, unico mio bene",
lo ripetono:

- Sr. Vincenza Perrone e Sr. Bice Dolci per il loro 70°,
- Sr. Giuseppina Bertolotti e Sr. Paola Scolafurru per il loro 60°,
- Sr. Maria Digno per il suo 50° di vita religiosa.

Tutte hanno vissuto questi lunghi anni in costante fedeltà di consacrazione e con disponibilità al servizio del prossimo.

"TU ES SACERDOS IN ETERNUM", il coro intona con solennità e gioioso entusiasmo per don Carlo, cappellano della Comunità stessa, che ricorda il suo 50° di Ordinazione Sacerdotale.

"Perla nascosta in una ruvida conchiglia...". Don Carlo non ama essere ai primi posti: silenzioso, sollecito e sempre disponibile nel suo ministero sacerdotale. Sa percorrere chilometri di strada montana, salite impervie con la sua vecchia Panda, per raggiungere le varie frazioni del Frignano. A lui tanta gratitudine per il costante servizio quotidiano alla Comunità di Villa Prediera, per la celebrazione della Santa Messa. La Parola del Vangelo la dispensa sempre in brevi pensieri, nutriti di molta cultura e sapienza, senza ricorrere a lunghe omelie che

non sono di sua abitudine. Abile maestro, pacificatore di anime dubbiose e incerte, sempre sollecito in ogni necessità e aperto al dialogo con serena spontaneità e veridicità.

"TU ES SACERDOS IN ETERNUM"...Don Carlo lo dimostra con l'operato quotidiano e la costante fedeltà al ministero sacerdotale.

Un ringraziamento speciale anche alla Fraternità Francescana per il dono della loro presenza, in particolare a Padre Franco che ci ha accompagnato durante l'anno Pastorale con la Parola di Dio e con il Pane Eucaristico.

**GRAZIE A NOME DI TUTTA
LA COMUNITA' DI VILLA PREDIERA!**



“ L’anima mia attende il Signore più che le sentinelle l’aurora” (salmo 129)



La nostra carissima sorella **suor Luciana Petrotta**, Figlia dell’Oratorio da 49 anni e di 77 anni di età, è tornata alla casa del Padre, venerdì 22 giugno, mese dedicato al Sacro Cuore nel quale, secondo il nostro carisma, ha trovato

rifugio e consolazione nella sua vita di consacrata. Un’altra sorella si è unita alla schiera di suore Figlie dell’Oratorio che hanno raggiunto la vita eterna dove non c’è più dolore né pianto ma solo piena beatitudine, in comunione con la Santissima Trinità.

Suor Luciana ha vissuto quanto il nostro Santo Fondatore affermava a proposito del dolore cristiano mediante il quale Cristo ci fa diventare apostoli e grandi salvatori d’anime: *“Nella Chiesa sono braccia quelli che lavorano; sono arterie quelli che soffrono”*.

Da tanti anni suor Luciana era provata dalla malattia con varie complicanze che ha vissuto con dignità umana e cristiana. Certamente, non sono mancati in lei momenti di cedimento per la fragilità umana e per il venire meno delle forze fisiche e morali: aveva tanta paura della sofferenza e lo rivelava, ma nello stesso tempo si è sempre sentita consolata dalla vicinanza delle sorelle e dei sacerdoti che si sono susseguiti nell’accompagnarla nel suo calvario, da ultimo padre Franco che le è stato vicino, sostenendola spiritualmente e preparandola all’incontro con il Signore. Inoltre si sentiva unita all’Istituto con la preghiera e l’offerta della propria vita, soprattutto per i

sacerdoti. Suor Luciana era nata a Milano il 14 luglio 1940. All’età di 27 anni ha sentito forte la chiamata a seguire Gesù Cristo nella via dei consigli evangelici e ha intrapreso il percorso formativo dell’Istituto per fare esperienza dell’amore gratuito del Signore, conoscere e assimilare la spiritualità delle Figlie dell’Oratorio e donare totalmente la vita al Signore e ai fratelli. Ha emesso i Primi Voti l’8 dicembre 1969.

Durante tutta la vita, con semplicità e umiltà, ha incarnato quanto diceva il nostro Santo Fondatore: *“La fedeltà alla grazia e ai nostri impegni tengono viva in noi una santa gioia”*. Amava molto la vita comunitaria e trovava sempre il modo per far emergere lo spirito di giovialità che animava e connotava la sua presenza, era divertente e con poco suscitava allegria tra le sorelle, con lo stile di san Filippo Neri amava fare scherzi e non si sottraeva quando qualche sorella ricambiava, le piaceva fare travestimenti e imitazioni, con grande umorismo e simpatia.

Suor Luciana sapeva farsi volere bene, aveva instaurato amicizie e relazioni profonde, durature, con quanti aveva conosciuto nell’apostolato, con i sacerdoti, le catechiste, le mamme, le ragazze. La sua discrezione, umiltà e carità, l’hanno resa una presenza lieta tra le convittrici di Casa Madre e, in seguito, ha potuto vivere la donazione di tutta se stessa all’Opera Lamberti di Codogno dove non ha risparmiato tempo ed energie anche affettive per accudire le bambine ospiti della Casa. E’ stata inoltre a Massalengo, Modena-via Cucchiari e negli ultimi anni a Pavullo nel Frignano.

La carità fraterna verso questa nostra sorella non si conclude, ma si esprime ora con la preghiera di suffragio e il ricordo grato per il

dono che è stata, perché il Signore le conceda al più presto la Sua piena visione.

I funerali si sono svolti a Pavullo il 25 giugno e la salma è stata tumulata nel cimitero locale.



Nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di San Pio X Papa, la nostra sorella **suor Emilia Rana** è stata chiamata alla casa del Padre a cantare la salmodia eterna. Suor Emilia aveva 97 anni di età compiuti lo scorso 21 febbraio

di cui 76 trascorsi tra le Figlie dell'Oratorio, essendo entrata giovanissima, all'età di 18 anni, dopo il periodo formativo, ha emesso la Prima Professione il 26 maggio 1942. Di origine lodigiana, fin da ragazza ha conosciuto le suore, anche tramite il Collegio, dove ha visto incarnare il carisma e quello spirito di dedizione incondizionata che l'ha affascinata e l'ha spinta a seguire il Signore donandosi senza riserve. Nella preghiera quotidiana e nella meditazione assidua ha potuto riconoscere e contemplare il volto del suo Sposo che ora vede glorioso.

La sua consacrazione è stata vissuta all'insegna del servizio, negli uffici anche umili e magari poco appariscenti che le venivano chiesti dall'obbedienza, occupandosi della cucina, del riassetto di alcuni ambienti o come addetta alla cura degli arredi sacri e alle piccole mansioni connesse al culto.

Lodi-CasaMadre, Lodi-Vescovile, Milano-Via Ennio, Maleo-Oratorio e Casa di Riposo, Vil-

la Immacolata e ultimamente Pavullo dove dal 2006 si trovava a riposo per motivi di salute sono alcune delle comunità in cui ha vissuto la sua donazione al Signore e alle sorelle. La casa dove ha trascorso il periodo più felice e che lei aveva nel cuore è Modena-Santa Luigia, dove tante relazioni hanno riempito la sua vita e la sua presenza è stata preziosa per le signore anziane che lì concludevano la loro esistenza.

L'ipoacusia di cui è stata colpita non l'ha mai fatta sentire emarginata, ha sempre affrontato la malattia con volontà ferma e spirito di fede senza lasciarsi abbattere.

Il suo sguardo vivace, gioioso, il suo spirito perspicace, la sua personalità determinata la rendevano decisa e simpatica, costantemente attenta a quanto avveniva intorno a lei. Partecipava alla vita comunitaria e di preghiera, tra le sue mani sgranava la Corona del Santo Rosario rifugiandosi tra le braccia materne di Maria; amava stare a lungo in Cappella, in adorazione, alla presenza del Signore.

Era molto attenta alla cura personale e amava che tutto fosse in ordine, con una precisione che però non scadeva in scrupolo, era sobria in ogni cosa. Le sorelle si divertivano amabilmente con lei per le sue arguzie e per il bisogno che esprimeva di relazioni e di contatto affettuoso con tutte.

A causa di un ulteriore scompenso cardiaco è stato necessario il ricovero in ospedale dove è stata trasferita in sala intensiva, la situazione della sua salute è precipitata con l'insorgere di un nuovo infarto fino all'avvenuto trapasso. Le esequie sono state celebrate nella Cappella della nostra comunità di Pavullo, lo scorso 22 agosto, memoria della Beata Vergine Maria Regina, e la salma è stata tumulata nel cimitero locale.

PARENTI DEFUNTI

Zina Lucchini, sorella di suor Lina e di don Umberto



Il 17 settembre, si è concluso il viaggio terreno della nostra sorella **suor Antonia Di Lorenzo**, Figlia dell'Oratorio da 52 anni e di 71 anni di età.

La sua dipartita ci ha colto di sorpresa. Era contenta, la domenica precedente

il nipote Marco era andato a trovarla e aveva lasciato nel cuore della zia sentimenti di gioia e di gratitudine.

Suor Antonietta sentiva il nostro Fondatore molto vicino, "lui è qui" diceva con fede e con convinzione. I suoi occhi si illuminavano quando si posavano sul ritratto di san Vincenzo e da quell'immagine non volevano staccarsi, questo dimostra quanto il profilo del Fondatore fosse scolpito nella sua mente e amato dal suo cuore.

Inaspettatamente è successo l'irreparabile col sopraggiungere di una crisi respiratoria unita a forte ipotensione; è stato necessario il trasporto urgente in ospedale, ma il tentativo di rianimarla è stato vano.

Suor Antonietta era nata in terra lucana, a Sant'Arcangelo, il 13 giugno 1947, giovanissima ha lasciato la famiglia, attratta dall'ideale di seguire Gesù nella via dei consigli evangelici tra le Figlie dell'Oratorio. Ha curato, non senza sacrifici, la sua preparazione culturale conseguendo la maturità magistrale e il diploma accademico di Magistero in Scienze religiose. Ferma e determinata nei suoi propositi non desisteva di fronte alle difficoltà o ai disguidi della vita quotidiana. Desiderava profondamente dare il meglio di sé nell'apostolato e aveva maturato una coscienza e un'intelligenza capaci di trasmettere il Vangelo alle nuove generazioni con gli strumenti adatti a recepire il messaggio. Coltivava nella preghiera personale e comunitaria la passione di portare le anime a Cristo e lo faceva con coraggio, a

volte con rispetto altre con dolce insistenza, sempre con simpatia.

Nei primi anni di vita religiosa si è spesa tra i piccoli nella Scuola dell'Infanzia, a Lodi San Giacomo, a Boretto, a Viadana, a Pavullo, a Francavilla. Disponibile ad accogliere le disposizioni dell'obbedienza, suor Antonietta ha esercitato in alcune Case (Francavilla sul Sini, Maschito, Palazzo San Gervasio) il servizio dell'autorità, mettendo la carità e l'amore per i giovani al centro della comunità.

Premurosa verso le sorelle che le venivano affidate, non trascurava gli impegni parrocchiali, la catechesi, l'organizzazione delle attività ricreative soprattutto durante l'estate, la formazione degli animatori.

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica le offriva la possibilità di conoscere tante ragazze e tanti ragazzi con cui instaurava con scioltezza relazioni costruttive e di fiducia. Sapeva coinvolgerli nelle proposte di animazione organizzate in Oratorio, li accoglieva senza pregiudizi, offriva gli spazi della Casa per giocare o per ritrovarsi a dialogare e a discutere. Suor Antonietta era molto amata dai giovani che trovavano in lei una confidente e un'amica pronta ad aiutarli e a dare buoni consigli. Prematuramente è stata colpita da una malattia neurodegenerativa che è avanzata senza tregua fino a lasciare a suor Antonietta rari sprazzi di lucidità, come quando parlava e sorrideva ammirando le fotografie dei bambini che aveva conosciuto. Ma il suo sorriso spuntava sulle labbra anche di fronte a gesti di tenerezza o quando riceveva un abbraccio, soprattutto da parte delle sorelle delle comunità dove è stata accudita, a Pavullo nel Frignano e a Policoro. In quest'ultima comunità aveva instaurato un rapporto speciale con la signora Elvira che considerava come una sorella. Nella malattia di questa nostra sorella si è manifestato quanto il nostro Fondatore raccomandava a ciascuna sua Figlia: "*Lasciatevi prendere, lasciatevi immolare e consumare...*", lo spirito di fede ci dice che, mentre il nostro "*uomo esteriore* si

va disfacendo quello interiore si rinnova di giorno in giorno". In ogni fragilità trionfa la potenza di Cristo e questo, in suor Antonietta si è avverato, perché ora gode della visione del volto di Dio. Di lei rimane il ricordo grato a Dio di una sorella che ha vissuto la sua donazione al Signore, alle sorelle, ai ragazzi e ai giovani con tanta giovialità. La sua vivace intelligenza la rendeva attenta e previdente in ogni cosa, umile, servizievole e ricolma di carità fraterna. In lei era abituale questa espressione: "Ti voglio bene". Anche a nome del Consiglio ringrazio i medici e gli infermieri della "Piccola Casa Divina Provvidenza" fondata da Mons. Trabattoni" a Maleo, dove dallo scorso aprile suor Antonietta si trovava. I funerali sono stati celebrati mercoledì 19 settembre nella Cappella di Casa Madre, poi la salma ha raggiunto il paese natale dove è stata tumulata, dopo un ultimo saluto, nella Chiesa Madre di Sant'Arcangelo.



Il Signore, datore di vita eterna, mercoledì 19 settembre, ha chiamato a sé suor **Ada Mozzali**, Figlia dell'Oratorio da 70 anni e di 95 anni di età. Originaria di Guastalla, in provincia di Reggio Emilia, dal 2001 si trovava a riposo nella comunità di Pavullo nel

Frignano. Da parecchio tempo era allettata e la sua salute è andata peggiorando fino all'avvenuto trapasso, assistita dalle sorelle, insieme alla Superiora suor Carla, e dal personale dell'infermeria. Suor Ada ha incontrato le Figlie dell'Oratorio a Guastalla, ne ha poi conosciuto la missione specifica, le opere e lo stile, quindi ha deciso di assimilare e incarnare il carisma, emettendo la Prima Professione religiosa il 26 maggio 1948. Quest'anno avrebbe dovuto fe-

steggiare i suoi settant'anni di consacrazione unendosi al gruppo di sorelle che ricordano gli anniversari, come di consueto per la nostra Famiglia religiosa, nel giorno della Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, ma il Signore l'ha chiamata a festeggiare in Paradiso. Suor Ada ha dedicato la sua vita al Signore nello spirito che caratterizza la Figlia dell'Oratorio, era una sorella semplice, schietta, una donna forte con uno sguardo profondo e sereno. A volte appariva timida, ma poi la sua timidezza acquisiva il "dono della forza" che non la lasciava inoperosa ma la muoveva interiormente alla piena fiducia in Dio. Anche allettata, ogni volta che le si chiedeva come stava, la sua risposta era: "bene"; ringraziava sempre per ogni cosa e chiedeva di pregare per lei.

Ha esercitato l'attività di magliaia e di ricamatrice, mettendo a disposizione delle bambine che vivevano negli orfanotrofi la sua abilità, insegnando il mestiere alle ragazzine per avviarle nel mondo del lavoro con delle buone prerogative. Ha avuto modo di far fruttare questo suo talento in modo particolare nelle comunità di Fossalta, Modena San Paolo, Massalengo, Luzzara.

E' stata assistente nella Scuola dell'Infanzia a Piacenza, Santa Maria della Fossa, Novellara, dove con premura e intelligenza materna sosteneva i bambini nella loro crescita umana e cristiana. L'obbedienza l'ha chiamata ad assumere il servizio di Superiora, accolto con spirito di fede e di dedizione generosa per il bene delle comunità a lei affidate: Brugneto, Rio Saliceto, Campagnola. Di suor Ada conserviamo il ricordo di una sorella che amava il Signore e le sorelle, aveva una personalità determinata, una vita spirituale solida, era concreta e abitualmente trapelava dai suoi comportamenti una serenità gioviale. Molto devota della Vergine Santa, invitava a pregarla quale Madre che si prende cura della nostra vita. I funerali sono stati celebrati nella Cappella della nostra comunità di Pavullo, poi la salma è stata tumulata nel cimitero di Guastalla.

Il mio ricordo di suor Antonietta

Suor Antonietta Di Lorenzo è stata sempre un'infaticabile anima del Signore che ha sprizzato gioia e vitalità attorno a sé. La ricordo da ragazzo ai campiscuola: aveva sempre una parola di incoraggiamento per noi seminaristi e non rinunciava mai a ridimensionare le difficoltà di cui sentiva parlare. Era spiccato in lei il senso della maternità. Premurosa qual era, a qualche giorno di distanza da quando ci eravamo incontrati, trovava sempre una scusa per telefonare, anche a costo di dire: ho sbagliato, non volevo chiamare te, per chiedere come si fosse risolta una situazione e sincerarsi che tutto andasse per il giusto verso. Nel suo curriculum sono stati tanti i sacerdoti a cui ha voluto bene, a cui si è legata e premurosamente li ha accompagnati.

Poco dopo la mia ordinazione sacerdotale (2008) ci siamo ritrovati a Tursi, dove era nella comunità religiosa già da alcuni anni. Che dire? Tutti le volevano bene: in chiesa era un "vulcano buono", non stava mai ferma. A scuola, negli anni della scuola Media, i ragazzi che l'hanno avuta come insegnante di religione conservano di lei ricordi di un affetto e di una premura straordinaria, coi ragazzi del catechismo, dell'ACR si è prodigata

all'inverosimile. Non è mancata la sua cura per i chierichetti e per quanti, la domenica pomeriggio, andavano a trascorrere del tempo all'asilo delle suore che era diventata la seconda casa di tanti ragazzi e ragazze. "Dobbiamo seguire quella famiglia, bisogna essere attenti a quella ragazza ...": era solita darmi indicazioni rilevando situazioni di precarietà o di disagio economico o sociale. L'asilo è stato un ottimo gancio sociale per avere a che fare con le situazioni più diverse e diventando un riferimento anche per gli stranieri che, arrivati da poco, cercavano lavoro o avevano bisogno di viveri o vestiti. Non si è mai risparmiata, anche oltre le forze. E sempre ripeteva: il Fondatore ci ha detto che la nostra missione è qui, in Italia, al Sud, nelle parrocchie a cui offrire il nostro servizio.

Quando la malattia ha bussato, in maniera rude, alla sua persona, a noi sacerdoti è toccato di doverci rendere fratelli maggiori: alcune situazioni cominciavano a creare imbarazzo perché sembrava che ad un tratto tutti ce l'avessero con lei. Questa era la sua percezione. [...] Quanta fatica e quanti giri insieme per inquadrare dal punto clinico la situazione patologica e poi la triste diagnosi che inesorabil-



mente avrebbe compromesso la sua lucidità e accantonato tanta operosità. Il buon Dio l'ha preparata ad accogliere come dono anche la sofferenza, insieme alle sue mille attitudini. Non dimentico il periodo dei guai che, quasi ogni settimana, combinava con la macchina... e le richieste di trovare il "medico" giusto che, di volta in volta, rimettesse a posto la carrozzeria perché "la Punto delle suore non serve solo a loro, quindi deve essere efficiente". E non dimentico neppure come le pulizie della Cattedrale fossero diventate il suo diversivo quotidiano. Quando in cuor suo sentiva che qualcosa non andasse per il verso giusto c'erano sempre le armi segrete da impugnare: scopa e grembiule per le pulizie e la spatola per togliere chewin gum dai pavimenti o dalle

scale del sagrato. E lì a costo di non ricordare che giorno fosse non c'era verso di farla desistere dai suoi propositi. Così per la preghiera del Rosario: non bastava più scorrere solo una volta i grani della corona e altrettanto per i ricordi della sua tesi sulla Teologia del corpo. Una donna tutta di Dio e perciò capace di amare così tanto il prossimo (non posso tralasciare la cura degli ammalati a cui portava la comunione e le tante volte in cui andava a fare loro la spesa o a prendere le medicine), una suora secondo il cuore di san Vincenzo Grossi, buona, generosa e premurosa verso tutti, in particolare ragazzi e ragazze. Il Signore l'abbia in gloria donandole il premio riservato ai giusti, a chi lo ha fedelmente amato e servito.

don Giovanni Lo Pinto

Grazie di cuore

Offrono e chiedono a san Vincenzo protezione e grazie

Avanzini Maria Ileana (Calestano) € 50,00

Fam. Bergonzini Montanari (Modena) € 40,00
con richiesta di preghiera

Don Angelo Staffieri (Sesto Cremonese) € 300,00
in ringraziamento a san Vincenzo Grossi.

Per la nostra missione in Ecuador

Celano Giovanni (Brigano Varese) € 60,00

Bortolotti Elena (Pavullo N/F.) € 200,00.

Per la nostra missione in Argentina

Razzetti Bruna e sorelle (Maleo) € 150,00

Puccio Anna (Prato) € 15,00

Russo Margherita (Prato) € 10,00

Fratoni Franco (Prato) € 20,00

Gruppo missionario (Maleo) € 500,00

N.N. (Lodi) € 15,00 – N.N. (Pavullo N/F.) € 50,00

Gruppo missionario (Zelo B.P.) € 300,00.



